Roma, Cimitero del Verano, 2 novembre 2022
S. Messa e ricordo dei caduti

Carissimi,
«*La speranza non delude*»! E' la lapidaria espressione di Paolo nella seconda lettura (Rm 5,5-11) che penetra nel silenzio di questo luogo e di questo giorno. Penetra tra queste tombe, gravide di dolore, ricordi, a volte di disperazione e delusione. Sì. La speranza non delude ma noi spesso siamo delusi; forse anche adesso, mentre celebriamo l'Eucaristia in ricordo dei caduti e dei nostri cari defunti.
La morte non può non deludere, contraria com'è al germe di vita e di eternità di cui la natura umana è impregnata. Siamo fatti per il Cielo: ecco il motivo della delusione dinanzi alla violenza interpersonale, sociale, politica; alla guerra che bussa minacciosa proprio quando ricordiamo il sacrificio di tanti nostri fratelli militari, morti anche in guerre che sembravano ormai superate. Siamo fatti per il Cielo: ma ecco anche il motivo della nostra speranza!
«*La volontà di colui che mi ha mandato*», dice Gesù nel Vangelo (Gv 6,37-40), è «*che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell'ultimo giorno*». E noi in questo luogo di morte ne facciamo esperienza; se siamo qui, è perché sentiamo che nulla è completamente perduto, nessuno dei nostri fratelli defunti è cancellato; che nella "polvere", che siamo e ritorneremo a essere, abita un indistruttibile "soffio di Dio". Il Dio che dona vita, è Vita, è Vivo: così lo scopre Giobbe nella prima lettura (Gb 19,1.23-27a), dopo un tempo di terribile sofferenza: «*Io so che il mio redentore è vivo*», grida; «*Io lo vedrò*»!
La speranza, in certo senso, "vede", oltre le cose e le persone, oltre il dolore e la morte. "Vede" l'invisibile; vede il germe di eternità che è in noi e da quello ricomincia sempre: il germe della Risurrezione di Cristo, nostra speranza.
E la Risurrezione non appartiene solo alla vita futura.
È realtà. È dinamica che avvolge la vita, il creato, la storia e imprime un dinamismo all'agire. Sperare non è solo attendere la Risurrezione; sperare è accoglierne la forza e trasformarla in energia nell'oggi. La speranza non si "sente", si "fa". Ogni giorno, aprendo strade nuove dinanzi a nuovi problemi, dolori e povertà concrete.
Penso al rapporto tra la speranza e la pace, che oggi affligge il mondo e ci interpella particolarmente a essere, da militari, testimoni di speranza. Come la speranza, infatti, «la pace non è mai acquisita una volte per tutte ma si deve costruire continuamente», dice il Concilio, promuovendo il «bene comune» che, pur «regolato dalla legge eterna… è soggetto, per quanto riguarda le sue esigenze concrete, a continui cambiamenti»; soprattutto, assicurando «il bene delle persone», «l'impegno di ritener sacra la loro dignità», «la fratellanza»… frutti dell'«amore del prossimo»[1].
Questo amore, come dice Paolo, Dio lo ha «*riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo*»; e, proprio per questo amore, «*la speranza non delude*».

E' proprio vero, cari amici, è l'amore che dona speranza e ci rende testimoni di speranza. È per il loro amore che oggi ringraziamo i nostri cari defunti e i caduti che, per amore, hanno donato la vita, divenendo seme di pace.

[1] Concilio Ecumenico Vaticano II, Costituzione *Gaudium et Spes*, 78

La speranza cristiana si fonda su questo amore che lo Spirito riversa nei cuori ; è virtù teologale, cioè dono di Dio, ma diventa virtù umana, sociale, politica, che accoglie la forza trasformante della Risurrezione di Cristo e, con amore, la riversa sul mondo, trasformandolo e trasformando il male in bene, la vendetta in perdono, la guerra in pace.
In questo giorno di speranza, ricordiamo e preghiamo per i nostri defunti, per i nostri caduti, invocando da loro, per noi, questo dono di vita.

✠ Santo Marcianò